

Il Pil in frenata minaccia i conti Senza Pnrr c'è il rischio tagli

Domani Giorgetti a Bruxelles: si comincia a parlare di bilanci
L'Italia ha due mesi per presentare il rientro dal deficit in eccesso
e senza crescita vuol dire preparare da subito forti riduzioni di spesa

di **Valentina Conte**

ROMA – Pil lento e Pnrr lentissimo: i due crucci del governo, palesati dai bollettini di Bankitalia e Confindustria oltre che dalla stessa Ragioneria generale, sono legati. Se non si spendono i soldi del Piano europeo, il Pil si affloscia ancor più di quanto stia già facendo per un'economia in affanno. E se il Pil stenta, il deficit e il debito si alzano in quanto rapportati alla crescita. Ecco perché il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti va in pressing su ministri e sindaci: «Spendete tanto e subito, altrimenti i conti sballano».

Lo spiega lo stesso Def, il Documento di economia e finanza, firmato da Giorgetti a metà aprile. Il 90% della crescita di quest'anno dovrebbe venire dal Pnrr. L'83% di quella del prossimo. E il 73% del Pil previsto per il 2026. Un impatto elevatissimo. Che però la spesa Pnrr, ferma a 49,5 miliardi su 102,5 incassati, come rivelato da *Repubblica* ieri, rischia di vanificare.

Un problema. L'Italia ha due mesi per presentare a Bruxelles il Piano strutturale di bilancio di medio termine, figlio del nuovo Patto di stabilità che anche il governo Meloni ha votato (ma non i suoi euro-parlamentari). Se ne comincerà a parlare già domani, alla riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles. Non saranno rose e fiori. Il nostro Pae-

se è in procedura per deficit eccessivo, per via del disavanzo al 7,4% dell'anno scorso che va riportato sotto al 3% del Pil, al ritmo di almeno mezzo punto in meno all'anno. Succederà, ma solo nel 2026. A partire dal 2027 – e poi per sette anni fino al 2033 – dovremo mettere a dieta anche il debito: un punto in meno all'anno. E nel contempo scendere al livello di sicurezza del deficit pari all'1,5% del Pil. Questo prevede il nuovo Patto Ue.

Come centrare gli obiettivi? Seguendo la quasi mitologica "traiettoria" della spesa che i Paesi dell'Unione dovranno disegnare, in discesa si intende. Per l'Italia significa stringere i cordoni, spendere solo per recuperare l'inflazione che si stabilizzerà attorno al 2%. In termini reali: non spendere. Se però il Pil fosse più basso di quanto atteso dal governo – e già ridimensionato da Bankitalia, dalla Commissione europea, dall'Ocse e dall'Fmi – i tagli alla spesa sarebbero inevitabili e dolorosi. Il sentiero virtuoso della spesa (e quindi del deficit e più in là del debito) è già nei numeri del Def. Solo però se tutto rimane congelato, come in quelle pagine. Non sta andando così. L'obiettivo di crescita all'1% quest'anno è a rischio: Bankitalia conferma la previsione a 0,6%. Anche fosse allo 0,8%, considerando il giorno in più del 2024 bisestile, siamo sotto le stime del Def.

L'1% è ancora possibile. Giorgetti

ti ci crede. Ma sa – lo ha scritto nel Def – che di quell'1% lo 0,9% viene dal Pnrr. Da quali settori e missioni? C'è scritto anche questo. Principalmente dalla Missione 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica. In particolare da due componenti: energia rinnovabile, idrogeno, reti e mobilità sostenibile e poi efficienza energetica e riqualificazione degli edifici. Se guardiamo alle riforme, quelle che spingono di più il Pil sono le politiche attive del lavoro: significa occupare più giovani e donne e più persone al Sud. Significa anche aumentare i posti negli asili nido. Poi ci sono le riforme della Pubblica amministrazione, della giustizia, della concorrenza e degli appalti.

Il prossimo anno il governo prevede un Pil in crescita dell'1,2% (Bankitalia dello 0,9%). Di questo 1,2%, come detto, un punto viene assicurato, nei calcoli del governo Meloni, dal Pnrr. Così anche nel 2026: lo 0,8% di maggiore crescita, su un totale di 1,1%, proviene dal Piano di resilienza che a Giorgetti piace poco, ma che c'è. Ed è



la sola strada per riforme e investimenti esistente in Italia. Paradossalmente, allungare il Piano oltre il 2026 non conviene. Significhebbe spalmare nel tempo l'unica fonte di crescita. E la crescita ora è l'unica cosa che conta. A meno di non fare una "manovra lacrime e sangue" che però Giorgetti nega, pur sapendo di dover coprire 20 miliardi di misure in scadenza, tra cui il taglio di cuneo e Irpef.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

194,4

Il Pnrr

Dopo la revisione approvata a dicembre il nuovo Pnrr può contare su 194,4 mld rispetto ai 191,5 mld iniziali

3,4%

Impatto sul Pil

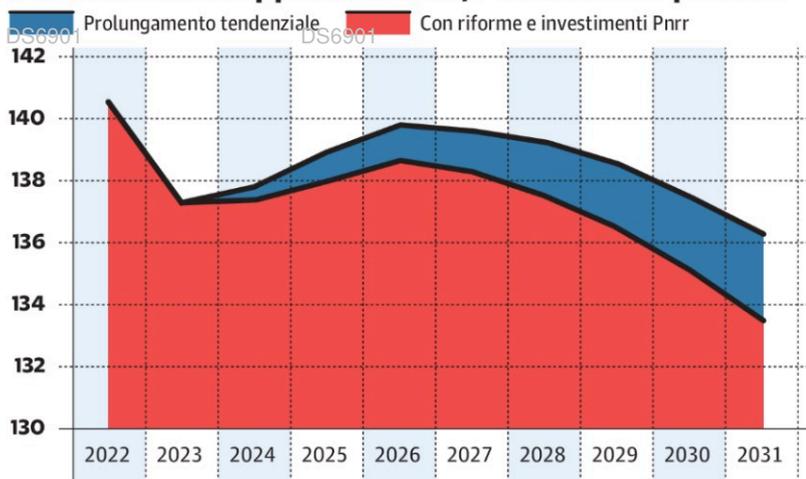
Il governo Meloni stima un impatto del Pnrr sul Pil del 3,4% entro il 2026, grazie ai progetti aggiuntivi

90%

Contributo alla crescita

Nel Def di aprile si dice che il 90% del Pil di quest'anno, l'83% del prossimo e il 73% di quello del 2026 arriva dal Pnrr

Proiezione del rapporto debito/Pil nel medio periodo



FONTE: ELABORAZIONI MEF



Il ministro

Giancarlo Giorgetti è il ministro dell'Economia e delle Finanze